

RACCONTO DELLA DOMENICA:

FAME



Non è facile trattare con un uomo che per gli ultimi vent'anni della sua vita ha desiderato solo morire, ma poi ha cambiato idea perché prima vuol essere giudicato.

Knut aveva concluso la sua vita di scrittore, o così credeva. Parecchie migliaia di pagine, e un'opera narrativa che veniva letta in tutto il mondo. *Quando nel 1920 era stato insignito del premio Nobel*, aveva pensato che gli restasse ancora qualcosa da fare, e aveva avuto ragione. Ma era stato sempre più difficile.

Nel 1920 era quasi finito, e quando cominciò la grande lotta finale in concomitanza con l'occupazione tedesca, era comunque già finito da sette anni.

Non era preparato a una lotta finale che cominciava quando la vita era finita e gli allori vinti e l'opera completata e tutto quanto chiuso.

Non capiva Marie, non capiva quel suo intestardirsi a voler vivere. Perché si ostinava con la sua amarezza, con la sua sensazione che qualcosa fosse andato perduto?

Perché credeva che la vita continuasse?

Personalmente, sognava solo di spegnersi quieto, in silenzio.

Marie era ancora giovane. Questo per lui era impossibile da accettare.

Giovane?

Aveva già cinquant'anni compiuti, il lavoro di una vita non doveva già essere concluso?

Per lui, tutto era già concluso da tempo. Sazio d'anni e di gloria poteva coricarsi e morire. Ma ecco che quell'attrice di cinquantacinque anni, che lui aveva plasmato in moglie e madre, pretendeva che la vita continuasse.

Non poter morire in pace quando ormai era quasi morto. In realtà fu allora che cominciò.

La tragedia di cui siamo testimoni parla di un vecchio sazio di vivere che viene costretto a ritornare alla vita, e di una donna di mezza età quasi morta che rifiuta di accettare che la sua esistenza sia terminata, e perciò cambia vita, armi e sentimenti e dà inizio alla lotta, che è una danza di morte, ma in qualche modo anche una lotta per la vita. *Quanto ai posteri, ricorderanno questa tragedia come l'alto tradimento di due nazisti.*

Ma è proprio quella lotta che alla fine li porterà a capire che nel profondo dell'odio più intenso può nascere un altro tipo di comprensione, che somiglia a una riconciliazione e, quasi, all'amore.

I personaggi secondari sono numerosi.

Quisling, che era l'uomo di Knut, ma che poi diventò quello di Marie. Era l'uomo di Knut, Hamsun lo ripeteva sempre. L'uomo di Knut era un utopista. Ma somigliava a un contadino con i piedi per terra. E come avrebbe potuto resistere, Knut, a quest'uomo che nutriva grandi sogni filosofici su un'Europa pangermanica che avrebbe adottato la giovane Norvegia indipendente come provincia di primo piano, in virtù del talento e della forza dei suoi figli e della determinazione delle sue figlie a difendere la stabilità del nucleo familiare. Aveva elaborato un proprio sistema filosofico personale: l'universalismo.

Pochi l'avevano letto, e certo non Hamsun.

Con tutt'e due i piedi per terra, Quisling scriveva enigmaticamente di grandi correlazioni, lasciava intendere nebulosi collegamenti. Era decisamente irresistibile. Il re era diventato suo amico, e il grande *Fridtjof Nansen* aveva collaborato molti anni con lui. Somigliava a un esploratore norvegese, aveva sogni immensi e la sua visione della donna era esattamente quella che Knut aveva avuto un tempo.

Prima di perdere la sua credibilità.

Quisling era Knut come avrebbe dovuto essere, finì per capire Marie. Ecco perché l'uomo di Knut diventò l'uomo di Marie. I sogni di Quisling erano quelli di Knut, a parte quella faccenda dell'universalismo. Ma Knut aveva tradito i suoi sogni. Vidkun Quisling diventò il depositario dei sogni, il garante ideologico del fatto che la vita di Marie non era stata vana.

Divenne l'amico fidato di Marie, benché non s'incontrassero molto spesso. Ma i depositari di sogni non è necessario vederli tutti i giorni.

I personaggi secondari furono numerosi. Lo psichiatra che li analizzò entrambi prima del processo, il dottor Langfeldt, diventò nella tragedia Hamsun il personaggio che doveva quasi sempre interpretare il ruolo del Cattivo. La storia ha trasformato quell'azzimato scienziato in una sorta di Dottor Mabuse norvegese.

Come fosse, e cosa si proponesse con il suo operato non ha grande importanza. Ma il ruolo ebbe il suo peso.

Possiamo solo far congetture sul perché agì come agì.

Gli atti naturalmente esistono ancora, ma censurati. La catastrofe fu che la vera e propria valanga di confessioni di Marie fu in pratica resa pubblica, e comunque arrivò immediatamente a conoscenza del marito.

Suppongo che il dottor Langfeldt avesse sempre avuto una certa curiosità per quelli che scrivono.

Quello era dunque il grande momento della sua vita, visto che l'individuo che scriveva era, all'occasione, il più grande. *Il dottor Langfeldt sapeva che i politici avrebbero*

desiderato sentirgli dire: incapace di intendere e di volere. Non processabile.

Imbarazzante, davanti all'opinione pubblica mondiale.

Da dichiarare affetto da demenza senile.

Credeva perciò di dimostrarsi gentile quando si offrì di dire, come un favore da amico, *incapace*. Quando Hamsun rifiutò quel regalo, ne fu profondamente ferito. Con stupore si rese conto che Hamsun voleva essere processato, e giudicato.

I traditori della patria, l'abbiamo già imparato da Dante, stanno nel cerchio più basso. Un grande scrittore nel cerchio più basso dell'inferno: era quasi irresistibile. La caduta dalle più alte vette al cerchio più basso: quasi da far girare la testa.

Il suo vero interesse era tuttavia la coppia Hamsun, che certamente non aveva rilevanza per la questione della responsabilità, ma che lo interessava in quanto psicologo. Voleva entrare nelle loro vite. Per dirla francamente, non gl'importava niente della questione della colpevolezza, ma aveva letto tutti i libri di Hamsun e credeva di poter trovare la chiave che era stata negata agli studiosi di letteratura.

Ah, quei vanitosi ciarlatani! La chiave!!!

Forse, da bravo psicologo, amava esercitare un potere. Era il genio malefico del dramma senza essere malefico. Non sapeva a che gioco stava giocando. Era un voyeur. E che cosa sono gli scrittori stessi, se non dei voyeur? Un voyeur che ne guarda un altro: Knut lo detestava. Ma c'era una differenza: l'analista non si accontenta di guardare, arriva anche a interferire nelle vite.

In seguito il dottore protestò furiosamente contro tutto quello che era stato detto dei suoi famosi colloqui

con gli Hamsun. Il segreto professionale doveva sicuramente essere un inferno. Avrebbe potuto scrivere un libro, ma gli era proibito. Si accontentò di un verbale, destinato a interferire nelle loro vite.

E poi i figli.

Tore, quello che se la cavò meglio, l'unico che ho incontrato di persona. Cecilia ed Ellinor, che ne uscirono con la psiche distrutta. E Arild. Il meno chiaro agli occhi dei posteri fu Arild, che partì sul fronte orientale con le S.S.

La Foresta era il suo mondo.

Era convinto che suo padre fosse sempre stato deluso di lui. Deluso era il termine che indicava, ai suoi occhi, l'atteggiamento di suo padre nei suoi confronti per tutta la vita. Nella Foresta non c'era nessuno che potesse essere deluso, gli alberi non avevano pretese, gli uccelli cantavano fiduciosi, il cane sedeva al suo fianco poggiandogli il muso sul braccio. Gli animali non avevano pretese.

Partì, per il fronte orientale e da là scrisse una raccolta di poesie sulla Foresta.

Infine rimane la domanda più importante: perché?

Non per emettere sentenze, che non è più necessario, né per giustificare, che è ancor meno necessario. Ma per noi stessi, come riflessione.

Hamsun era un intellettuale, un grande scrittore, *uno dei migliori premi Nobel che ci sia dato leggere*; perché possiamo ancora leggerlo, e i suoi romanzi sopravvivranno a quelli della maggior parte dei premi Nobel. *Solo che volle giocare anche un ruolo politico.*

I posterì hanno definito quel ruolo *'traditore della patria'*. Una delle questioni che sorgono, allora, è quella del vero rapporto di Hamsun con la sua patria. Forse ne amava la terra. Ma il concetto di *'norvegese'* è complesso, nel caso di Hamsun.

Lo definivano sempre un grande nazionalista e patriota, ma era davvero nazionalista, o piuttosto il contrario?

Gli piaceva davvero la nazione che si chiamava Norvegia?

Che ne amasse la terra è palese. Ma la nazione? L'innamoramento per il sogno hitleriano di un'Europa a egemonia tedesca non lo colse così di sorpresa.

No, un semplice nazionalista non lo era proprio. Amava la terra, ma non per questo la nazione; ma si può davvero fare una distinzione del genere?

Nel caso di Hamsun, credo di sì.

Il risveglio della terra è un sogno di vita naturale, ma non certo un inno alla nazione norvegese. Molto di ciò che contribuì a creare l'immagine di uno Hamsun nazionalista (per esempio l'aver riacquistato la casa editrice Gyldendal alla Norvegia) aveva altri significati.

'Nazionalismo' è il vocabolo impreciso e inutilizzabile dell'enigma Hamsun. Ma questa ambiguità è uno dei fili conduttori per capire le ragioni del suo comportamento.

Il grande problema non è tuttavia personale, né riguarda solo Hamsun. Il problema non è che egli scelse di giocare un ruolo politico, ma che trasferì la propria autorità da un campo in cui, attraverso l'impegno, l'assiduità, l'ostinazione, il talento e la vivacità intellettuale, era arrivato fin dove era possibile arrivare –

cioè il campo della scrittura – a un campo, *quello della politica, nel quale non fu in grado di penetrare i problemi.*

Le virtù sulle quali aveva costruito la sua autorità erano in qualche modo troppo nobili per la politica. Oppure non ne ebbe l'energia. O credette di essere troppo vecchio, o era troppo sordo, troppo stanco, o troppo arrogante, o troppo orgoglioso.

L'orgoglio! Scelse di guardare lontano, e di non abbassare gli occhi sulla realtà.

Il grande sogno europeo di Hitler gli pareva un'idea brillante, alla peggio una costruzione puramente teorica, ma ad ogni modo un'utopia affascinante. Come fosse la realtà, e come sarebbe stata, e la totale mancanza di strumenti democratici all'interno del nazionalsocialismo, e tutto il resto, dal terrore all'oppressione al razzismo alle camere a gas, lui non lo vide, perché aveva lo sguardo puntato troppo in alto.

Questa sindrome di Hamsun è senza tempo. L'altra manifestazione di questa sindrome è la torre d'avorio della scrittura: disinteresse per l'esterno, presunzione e un'indolenza la cui alternativa è l'isolamento. L'altra faccia dell'orgoglio.

Anche questo fa parte della sindrome di Hamsun, ed è una malattia piuttosto diffusa nel nostro tempo. Ma in fondo non è che un altro lato dello stesso problema.

Essere capaci di vedere lontano, e al tempo stesso guardare vicino, ecco l'alternativa. Non è facile. Ma chi ha mai detto che dovrebbe esserlo. E questa difficoltà è alla fine l'unica cosa che ci rimane.

Sempre lo stesso giorno. Non finirà mai, questo interminabile giorno?

E' il crepuscolo, ma fuori dal cancello si muovono delle figure. Hanno in mano dei libri, li gettano oltre la recinzione.

“Il risveglio della terra”.

“Fame”.

“Pan”.

“Il villaggio di Segelfoss”.

Si tratta di gente comune, che ha amato quei libri. Al di qua della recinzione, Marie. Raccoglie con disperazione i libri. Knut non deve vedere. Nessuno deve vedere. La storia non deve poter dire che gli hanno rigettato i suoi libri. Li raccoglie nel grembiule. Poi è sera, fa molto caldo, una serata magnifica. Fuori dallo steccato si muovono ombre. Knut esce sul porticato, scende lentamente il viale. Marie sta risalendo, le braccia cariche. Si ferma di colpo, lo guarda, si fissano in assoluto silenzio. Poi lui dice:

“Mi restituiscono i miei libri?”

Lei non risponde, gli passa accanto, entra in casa. Hamsun rimane immobile. Scende fino al cancello. Una ragazza, con in mano *Pan*. Guarda la leggenda.

“Siete voi, Knut Hamsun?”

Lui non la sente, è sordo.

“Siete voi quello che chiamano il traditore della patria?”

La mano si avvicina piano fino alla sua guancia, le fa una carezza.

“Mamma mi ha detto di ributtarvi i vostri libri.”

Gli dà il libro, e dice impacciata:

Perché lo siete diventato?

Lui sorride ancora, perché non dovrebbe sorridere? il viso della fanciulla è così grazioso., gli occhi così chiari, la voce così dolce, la bocca si muove così gentilmente, anche se lui non sente nulla. E lei ripete:

Perché?

...Io tornai indietro e mi sedetti sulla panchina. Ero molto inquieto e l'organetto che sonava poco distante mi rendeva ancor più insofferente. Era una musica metallica ritmata, non so che cosa di Weber, e una ragazzina vi accompagnava una canzone malinconica. La cantilena lamentosa dell'organetto mi entrava nel sangue, mi dava ai nervi, li faceva vibrare tutti insieme, e dopo un po' mi appoggiai alla spalliera accompagnando anch'io quel canto a bocca chiusa.

A che punto si arriva quando si ha fame!

Mi sentii leggero, come dissolto in quelle note e sentivo chiaramente che scivolavo via librandomi sopra i monti, danzando sopra zone di luce...

'Un centesimo!'

...disse la piccola dell'organetto tendendo il piattino di latta

'un centesimo solo!'

'Subito'

....dissi istintivamente, e alzatomi in piedi mi frugai nelle tasche. La piccola credette che la pigliassi in giro e si allontanò subito senza dire una parola. Quella muta indulgenza era troppo, era

troppo per me. Se mi avesse insultato, mi avrebbe fatto un piacere.

Provai un dolore acuto e la richiamai:

'Sai, oggi non ho un centesimo, ma non ti dimenticherò. Forse domani. Come ti chiami?...Bel nome. Stai sicura che mi ricorderò di te. A domani dunque'.

Ma mi accorsi che non mi credeva e piansi dalla disperazione perché quella ragazzaccia non voleva credermi. La chiamai un'altra volta, e mi sbottonai la giacca per darle il panciotto.

'Voglio darti qualche cosa. Aspetta un momento...'

Ma non avevo il panciotto. Come mi era venuto in mente di cercarlo? Non lo possedevo già da più settimane. Che cosa succedeva nella mia mente? La fanciulla che pareva spaventata non aspettò altro e corse a raggiungere l'organetto. Così dovetti lasciarla andare. Intorno a noi si erano raccolti alcuni curiosi che ridevano forte; una guardia s'infilò nel crocchio domandando che cosa fosse successo.

'Niente'

...risposi.

'Assolutamente niente. Volevo offrire a quella piccola il mio panciotto... per suo padre... Non c'è niente da ridere. Potrei anche andare a casa e indossarne un altro'.

'Niente schiamazzi nella strada!'

...esclamò la guardia.

'Avanti, via!'

...e mi diede uno spintone.

'Queste carte sono roba vostra?'

...mi gridò dietro.

'Oh diavolo, il mio articolo per il giornale! Sono documenti importanti! Come ho potuto essere così sbadato?'

Riebbi il manoscritto, mi assicurai che ci fossero tutti i fogli e senza voltarmi indietro corsi difilato in redazione.

L'orologio del Redentore segnava le quattro....

La redazione era chiusa. Ridiscesi le scale di soppiatto come un ladro e mi fermai sconcertato davanti al portone. Che fare? Mi appoggiai al muro e sforzandomi di pensare fissai lo sguardo sul marciapiede. Ai miei piedi c'era una spilla da balia. E come luccicava! Mi chinai a prenderla. E se avessi staccato i bottoni della giacca? Quanto avrei potuto ricavare? Ma forse era inutile. I bottoni sono bottoni. Ma io li osservai da tutti i lati e mi sembrarono quasi nuovi. Era dunque una bella idea. Potevo staccarli col temperino e impegnarli. La speranza di poter vendere quei cinque bottoni mi rianimò e mi fece esclamare:

Sta' a vedere che le cose si aggiustano!

Com'ero contento!

Immediatamente incominciai a staccare un bottone dopo l'altro e intanto dicevo tra me:

Ecco, vedete? sono diventato povero, mi trovo in imbarazzo momentaneamente...

Consumati, dite?

La parola vi è sfuggita.

Vorrei vedere uno che abbia cura dei bottoni come me. Tengo sempre la giacca aperta, vi assicuro. Ormai è una mia abitudine... una mia particolarità. Ma non li volete proprio? Vedete, io chiedo almeno dieci centesimi per questi bottoni...

Dio mio, chi ha detto che dobbiate prenderli voi?

State zitto, lasciatemi stare!... Va bene, andate pure a chiamare la polizia. Aspetterò qui finché trovate una guardia... non voglio mica derubarvi. State pure tranquillo. Buon giorno, dunque. E se lo volete sapere, io mi chiamo Tangen... Sono stato fuori a lungo...

Qualcuno sale le scale.

Ritorno alla realtà. È Forbici che, mentre mi metto rapidamente i bottoni in tasca, passa oltre senza neanche rispondere al mio saluto e si guarda le unghie con molta attenzione. Lo fermo e gli domando se c'è il redattore capo....

Poi dopo un Tempo 'determinato' d'una Storia troppo diversa ed opposta per ciò di cui il mio vero intento e nel sentimento motivato, mi risveglio da uno strano incubo o forse solo un Sogno, io che ho sempre desiderato solo il mio Bosco immagine di un Dio...

E il presidente della corte dice:

La parola a Knut Hamsun.

L'arringa arriva a ondate. All'inizio si dimentica, poi non riesce a leggere gli appunti che ha scritto con la sua penna da carpentiere, perché non c'è abbastanza luce.

Il primo momento è imbarazzante. Parla come gli viene, nella semioscurità che gli danno i suoi occhi.

Ecco arrivata l'occasione. Adesso la lista dei miei peccati verrà srotolata con metodo e moralità. Devo chiedere scusa per la mia afasia, che fa sì che le mie parole... facilmente... le espressioni alle quali nella fretta devo ricorrere... facilmente vadano al di là del loro significato.

Pausa.

Tace.

Del resto ho già risposto in precedenza a tutte le domande. A due poliziotti di Grimstad. E' stato un due... tre... cinque anni fa. Poi c'è stato il lungo periodo in cui sono rimasto rinchiuso all'istituto perché dovevano verificare se ero malato di mente. O forse verificare che ero malato di mente.

Risate incerte in aula.

Non vede.

Annaspa fra le carte. E' molto penoso. In un improvviso attacco d'ira le getta via.

Ed è con ben diverso vigore che si mette a parlare.

Io non ho mai dato niente agli attivisti del N.S., non sono mai stato membro del Nasjonal Samling, ho cercato di capire cosa fosse, è possibile che a quell'epoca abbia scritto nello spirito del N.S. Non so, perché non so quale fosse lo spirito del N.S. Ma può benissimo essere che si fosse infiltrato. Ad ogni modo i miei articoli sono davanti agli occhi di tutti. Non voglio cercare di sminuirli, di minimizzarli, è già abbastanza pazzesco così.

Pausa.

Al contrario. Rispondo di essi adesso come allora. L'ho sempre fatto.

Pausa. Silenzio mortale in aula.

Ci avevano prospettato che la Norvegia avrebbe avuto una posizione importante nella società mondiale sotto l'egemonia germanica che stava per diventare realtà e alla quale noi tutti credevamo, chi più chi meno, ma tutti ci credevano. Io ad ogni modo ci credevo. Per questo ho scritto quel che ho scritto. Ho scritto della Norvegia, che avrebbe occupato una posizione elevata fra le nazioni germaniche d'Europa. Che in qualche misura dovessi anche scrivere della potenza occupante, dovrebbe essere facilmente comprensibile. Ero costantemente circondato da ufficiali tedeschi, come da soldati semplici, in casa mia, sì perfino di notte... ci si aspettava da me più di quanto non potessi dare. Stavo lì e quel che scrivevo dovevo misurarlo... scrivevo...

E ancora una volta, con grande forza:

Non dico questo per discolparmi, per difendermi. In linea generale non voglio affatto difendermi. Lo dico come spiegazione, lo dico come chiarimento per l'onorata corte. E nessuno è venuto a dirmi che quel che scrivevo era folle, nessuno in tutto il paese. Io me ne stavo solo nella mia stanza, e dipendevo unicamente da me stesso. Non sentivo, per via della mia sordità, era impossibile avere a che fare con me. Picchiavano sul tubo della stufa dal piano di sotto quando era ora di scendere a mangiare, e quel suono riuscivo a sentirlo.

Confuso, fa un passo verso il giudice, gli occhi pieni di lacrime.

Io scendevo, mangiavo e poi risalivo in camera mia e mi sedevo. Per mesi, per anni, per tutti quegli anni è stato così. E mai che mi sia stato dato il minimo avvertimento. Non ero un fuggiasco e avevo un nome abbastanza conosciuto nel paese. Credevo di avere

amici da entrambe le parti, sia fra i sostenitori di Quisling che fra gli oppositori. Ma non mi è mai arrivato neanche un minimo avvertimento, nessun buon consiglio dal mondo circostante. No, il mondo circostante se n'è ben guardato. E dalla mia casa e dalla mia famiglia capitava di rado o mai che potessi ricevere qualche delucidazione o aiuto. Tutto doveva naturalmente essere fatto per iscritto. E diventava troppo complicato. Io me ne stavo seduto lassù. Potevo solo seguire i miei due giornali, l'Aftenposten e il Fritt Folk. E lì! lì ovviamente non si diceva mai che quello che scrivevo fosse sbagliato. Era giusto! Quel che scrivevo era giusto.

Ha un attimo di esitazione, poi riprende lo slancio.

Perché scrivevo e scrivo ancora? Scrivo per impedire ai giovani di essere posseduti dal Diavolo! Dal demoniaco inganno e demone di mammona. Scrivo per la mia Terra! Per le Selve che ho sempre amato. Per impedire al Diavolo di commettere ogni peccato in nome di un falso Dio narrato. Ogni insensato peccato. Per impedire di rovinare ogni Fiore e Frutto, per impedire di violarne il Pensiero per sempre maturo. Per impedire che la nostra comune ricchezza vada per sempre persa. Scrivo perché la mia antica Madonna, Beatrice della Natura, mi comanda di svelare e narrare segreta Preghiera in nome d'ogni Profeta. Scrivo perché scorgo l'immane peccato dell'uomo (qual profetica Visione) naufragato nell'orgoglio inciso nello scempio dell'intero Creato delegato al compito di subordinarlo (in un Sogno opposto e contrario). Negando Parola Pensiero Intelletto e Volontà del Dio Straniero a questa Terra. Scrivo perché odo e scorgo il volto di Dio in ogni lamento divenuta Preghiera abdicata ad ogni Angelo. E non certo un grasso putto dipinto e cresciuto nei fasti della ricchezza spacciata per credenza. Scrivo perché la Sua Parola la Sua Rima tramandata e narrata qual infinita Linfa da ogni sua creatura libera come Pan sotto questo Cielo d'Autunno! Scrivo perché il mio Dio Straniero mi insegna la Regola nel tradurre la Sua lingua per tutto ciò che in suo nome deve essere osservato e conservato. Come il suono di quell'armonia (della bambina) incontrata una mattina mai svanita. Scrivo in nome e per conto dell'Armonia udita per ogni Selva incontaminata. Scrivo sulle note dettate da tanti troppi angeli (e dèi della Natura) per ogni Primavera, ed ogni Foglia

d'autunno, incise nell'antica composta simmetrica bellezza del gelo scendere come Neve ad annunziare il Fiore dell'Universo che mi attende vicino al tugurio dell'Inverno. Annunziare il Profeta dell'intera Rima, Dio Straniero di questa ed ogni Terra! Scrivo perché ogni cosa da Lui creata (come nata ed evoluta) un inno alla Vita. Ripetersi Infinita. Scrivo perché l'orrore dell'Apocalisse mi impedisce di tradurre il vero peccato consumato in nome d'un falso Dio adorato. Scrivo perché il Creatore mi comanda la Parola Segreta, non letta tantomeno intuita. Scrivo perché quella bambina, Greta, la vedo ancora. Scrivo per narrare come la mente del Creato si svela e rileva. Scrivo per il Sogno d'ognuno e non solo della Norvegia. Non so se sono un traditore della patria, amo la Terra. La Terra e con lei la Natura! Sì è vero forse sono uno Straniero!

Tace, fissa lo sguardo vuoto davanti a sé.

Ha finito?

No, non ho finito.

(P. O. Enquist; Processo a Hamsun)